

17. CLUB 30

Il traffico è una delle cose che mi fa innervosire di più al mondo ma stasera lo accetto pacatamente nella speranza che tutte queste vetture abbiano la mia stessa destinazione. Non bazzico molto queste zone ma il mio Google Maps mi dice che mancano 300 metri all'arrivo perciò inizio a guardarmi intorno alla ricerca di un parcheggio. Abbasso il volume della mia autoradio ed in lontananza avverto soltanto il rinculo dei bassi ed inizio già a gasarmi. Metto la freccia, faccio alcune manovre e sistemo la mia auto il più vicino possibile al marciapiede.

Mi dirigo verso il locale a piedi e man mano il volume della musica aumenta, così come la mia adrenalina. Non sono mai stato una persona egoista o autocelebrativa e questo mi ha portato nel corso degli anni a vivere con partecipazione le grandi emozioni dei miei amici e delle persone a me più vicine. Silvia sognava di aprire un locale tutto suo fin da quando aveva 18 anni e lavorava come cameriera in pizzeria per mettere da parte qualche soldo da investire in concerti e viaggetti low-cost. Ogni volta che mi parlava dei suoi progetti futuri le brillavano gli occhi ed era impossibile non percepire la speranza, il coraggio e la forza di volontà che stava investendo per riuscire a realizzarli. Ero rimasto volutamente all'oscuro dell'arredamento perché non volevo rovinarmi la sorpresa ma anche perché avevo grande fiducia in Silvia. Varcato l'ingresso, mi sono preso qualche secondo per guardarmi intorno: luci fredde e soffuse, poltroncine in vimini,

rustiche tavole di legno a dare una sensazione di casa, in fondo a sinistra un'amaca e al centro, un piccolo palco su cui svettava la consolle con due schermi ai lati.

Su di essi venivano proiettate delle immagini che creavano un'atmosfera davvero elettrizzante, con fasci di luce blu elettrico e viola che partivano dal pavimento e svettavano fino in cielo. A dominare la scenografia infine, due paia di grossi occhiali da sole, modello RayBan Wayfarer, posti al centro degli schermi a led e sotto di loro due scritte che lampeggiavano con il nome della band: "Fake" da un lato e "RayBan" dall'altro.

Dopo pochi passi all'interno del locale sento i colpi di grancassa che mi entrano nello stomaco, quasi tutti i presenti stanno già ballando davanti alla consolle. Saranno almeno 400 persone e sembra che si stiano divertendo un sacco; concludo la mia panoramica visiva individuando il bancone e noto Silvia che si dimena tra le due postazioni mentre lancia del ghiaccio in due bicchieri di plastica per servire una coppia di ragazzi che avrà la nostra stessa età. Giulio, accanto a lei, sta preparando due pestati mentre Sara, la loro socia, spilla birre su birre in un moto continuo.

Sorrido, sono felice, sono davanti al sogno della mia migliore amica che finalmente vedo compiuto. Cerco tra la folla Margherita e gli altri ma fallisco, perciò mi dirigo da Silvia che appena mi vede, viene via dal bancone e mi corre incontro lanciandosi in uno dei più stretti abbracci che mi abbia mai dato in quasi venti anni di amicizia. Quando si stacca mi guarda con l'aria di chi aspetta la pena di morte.

«Dimmi la verità: ti piace?»

«Mmmh... beh... speravo fosse un po' più chic ma...Scherzo, è una figata!»

Mi stampa un bacio sulla guancia, mi prende per mano e mi tira verso il bancone.

«Che ti faccio? Gin Tonic?»

«Sì, ma solo uno. Voglio mantenermi leggero.»

«Non rompere i coglioni. Ragazzi, posso fargli un gin tonic al volo? È mio cugino, venuto appositamente dalla Spagna!»

Urla questa cazzata ai ragazzi che stava servendo prima del mio arrivo per giustificare il fatto che mi abbia fatto saltare la fila.

Giulio mi guarda con l'aria stremata ma soddisfatta e mi dice qualcosa che non riesco a capire. Fingo di aver colto e ricambio il sorriso mentre la folla acclama la band che ha appena concluso uno dei brani in scaletta.

«Marghe, Albe e Alice erano qui fino a due minuti fa. Digli che sei arrivato!» mi fa Silvia mentre mi passa il mio drink e ne prepara altri due per un trio di ragazze appena arrivate. Faccio un sorso e dal palco comincia un giro di accordi con il sintetizzatore che viene osannato dalla platea. Deve essere un cavallo di battaglia della band. Scenicamente funzionano: sono in due a dividersi il palco, pieno di synth, tastiere, un basso, due pc, una chitarra ed altri elementi che non riesco a vedere. Per questo brano uno dei due suona un MicroKorg e l'altro impugna una Keytar rosso fuoco che di sicuro non passa inosservata. Forti questi Fake RayBan, Silvia ha fatto centro anche con la musica.

Una voce inglese registrata infiamma il dancefloor che inizia a tenere il tempo battendo le mani ad ogni colpo di cassa. L'euforia è palpabile, Silvia sforna drink alla velocità della luce mentre muove la testa e canticchia senza mai perdere il sorriso dal volto. Mi accendo una sigaretta mentre la band manda in visibilio la pista e ad un

certo punto, come preso da una visione, mi viene incontro Margherita che balla sinuosa a ritmo di musica.

Canta la canzone, che io non conosco, ma decifro il labiale durante questa apparizione celeste. Converse, shorts di jeans, occhiali da sole e la maglietta bianca del “Club 30”, con un nodo a destra sulle costole che le solleva la t-shirt lasciando scoperto il ventre. Si avvicina verso di me senza smettere di ballare, tenendo in mano il suo drink, e mettendo in moto tutti i miei ormoni, persino quelli che non pensavo nemmeno di avere. La musica altissima, la gente che batte le mani e canta, il vociio delle persone al bancone e questo panorama da urlo a pochi centimetri da me.

Prende un paio di occhiali rimasti appesi al colletto della t-shirt e senza dire nulla, me li fa indossare e nel frattempo sorride. Canta e balla venendo nella mia direzione, per annullare la distanza residua tra di noi, mentre mi indica con l’indice scandendo il testo della canzone.

*“Listen to your heart
Tell me that you understand
‘Cause you are the one for me
If you just believe”*

Dopo un attimo di silenzio, la musica riparte e la pista esplode completamente ma quello che più mi interessa è che esplode anche un bacio tra me e Margherita che dura almeno trenta secondi. Una ventata di erotismo, passione e desiderio talmente forte da riuscire a farmi isolare dal contesto circostante. Lei in piedi sulle punte, io che la stringo a me come se avessi paura che possa scappare e tutto intorno diventa buio e silenzioso perché in quegli

attimi ci siamo soltanto noi. Quando ritorniamo sul pianeta Terra, Margherita mi guarda come chi non aspettava altro che il mio arrivo. È bello sentirsi attesi, ospiti desiderati da quella persona speciale. Priorità. Come troppo raramente accade.

Non mi ero neanche accorto che dietro di lei ci fossero tutti: Alberto (a occhio e croce, con almeno quattro drink addosso), Alice, Massimo e sua moglie, altri visi conosciuti che fatico ad identificare ma che di sicuro ho conosciuto tramite i miei amici futuri sposi.

«Ale finalmente sei arrivato, non la sopportavo più!» mi fa Alice mentre ci scambiamo due baci sulle guance.

«Ehi! Ero solo preoccupata perché non volevo che si perdesse il concerto!» le risponde Margherita ironicamente, con un pizzico di imbarazzo per essere stata scoperta.

«Stasera dormiamo qui. L'ho già detto a Silvia, nessuno sarà in condizioni di guidare» aggiunge Alberto. Mi sbagliavo, di drink se ne sarà scolati almeno sei.

«Dobbiamo brindare! Silviaaaa!» faccio io. Da capobranco improvvisato, mi faccio seguire verso il bancone e con autorevolezza, faccio alzare i bicchieri al cielo.

«A Silvia, a Giulio, a Sara... e a noi fottuti trentenni!»

«Salute!» rispondono tutti in coro, comprese alcune persone che non avevo mai visto in vita mia.